

OBIETTIVO OCCUPAZIONE

Concreti passi della Provincia per favorire lo sviluppo e l'inserimento nel mondo produttivo

# In difesa di giovani e donne

FIORENZO CARIOLA

In che misura il modello di sviluppo del Mantovano, tra i più ricchi nel mondo, riesce a garantire l'occupazione ai giovani ed alle donne? Ne abbiamo parlato col dott. Massimo Chiaventi che dal 1985 è alla guida dell'Amministrazione provinciale di Mantova, retta da una coalizione Pci-Psi.

**Presidente, come giudica dal suo osservatorio l'attuale livello occupazionale mantovano?**

Anzitutto c'è da dire che Mantova si colloca ai primi posti nelle graduatorie nazionali riguardanti l'occupazione. Non vi sono, di conseguenza, situazioni particolarmente gravi. All'interno di un quadro complessivamente positivo, fa però eccezione l'area, del Destra Secchia. In questa zona vi sono infatti alcune difficoltà a causa del mancato rinnovamento dell'apparato produttivo. Vi sono poi, in altre realtà del territorio, alcuni punti di crisi circoscritti.

**Quale è, allora, la «formula vincente» del modello di sviluppo mantovano?**

Il nostro modello è tra i più solidi perché è estremamente diversificato. Accanto ad un'agricoltura avanzata ed integrata nel settore agro-industriale, troviamo la presenza di alcuni grandi gruppi ed un sistema di piccole e medie imprese specializzate nella realizzazione di prodotti che sono riusciti a conquistare rilevanti posizioni nell'ambito dei mercati internazionali. Basti pensare, ad esempio, all'area sistemata di Castel Goffredo, che esporta il 70 per cento delle calzature italiane.

**Oltre alle imprese, anche le istituzioni pubbliche possono dare un contributo per l'incremento del mondo del lavoro. Come si sta muovendo, in questa direzione, l'Amministrazione provinciale?**

Il sistema economico mantovano è avvantaggiato dalla flessibilità garantita dalle dimensioni medio-piccole delle imprese. Il problema principale consiste pertanto nella ricerca di strumenti capaci di alimentare in continuazione l'innovazione tecnologica delle aziende. Siamo quindi intervenuti costituendo, assieme agli imprenditori, alcuni centri-servizi in grado di assolvere questi compiti. Il primo centro, «Agropolis», si rivolge al settore agro-industriale ed è stato costituito in collaborazione col Comune di Mantova, la Montedipe ed altre consociate. Il secondo centro, in via di costituzione a Castel Goffredo, si occuperà della produzione della calza. In concreto, fornirà assistenza alle imprese del settore per quel che riguarda l'innovazione del prodotto, la garanzia di qualità e le attività di promozione del marchio. Abbiamo erogato, inoltre, una serie di incentivi finanziari per favorire l'assunzione di giovani e donne e la costituzione di cooperative giovanili.

**La Provincia ha seguito direttamente le vertenze che ha coinvolto le lavoratrici della «Europhon». Lo stabilimento di Bozzolo è stato infatti presidiato per circa due anni da 170 operai per impedire lo smantellamento. Come si può evitare un'ulteriore attacco all'occupazione femminile?**

Il destino della «Europhon» si inserisce nella prospettiva che il governo trascorra per il settore dell'elettronica civile, oggi particolarmente incerto. È comunque evidente che anche la gestione aziendale ha contribuito ad appesantire la situazione. Siamo comunque attivando una serie di iniziative per evitare contraccolpi immediati. L'obiettivo di fondo, consiste nell'impedire la chiusura, costruendo concrete prospettive per il futuro dello stabilimento bozzolese. In questa direzione occorrerà uno sforzo congiunto da parte dell'Amministrazione provinciale, del ministero dell'Industria, assieme alle forze imprenditoriali mantovane per ricercare soluzioni alternative.

**Negli ultimi tempi si è parlato dell'istituzione di una sede universitaria a Mantova. Come mai se ne discute proprio ora? E quali facoltà dovrebbe ospitare?**

Anzitutto, il dibattito sull'università, sul suo ruolo e sulle sue prospettive è tornato d'attualità a livello nazionale ed è ormai opinione prevalente che l'istituzione debba essere sempre più ancorata alla ricerca scientifica, integrandosi col territorio in cui è inserita. La nostra proposta si collega e dà prospettive di due corsi di alta specializzazione che si stanno svolgendo in questi mesi a Mantova e che stanno ottenendo ottimi risultati. Non pensiamo, insomma, a corsi già presenti nell'area padana, ma all'istituzione di una facoltà per il restauro che potrebbe trovare nel patrimonio artistico mantovano un «laboratorio» permanente. Inoltre, si potrebbe istituire un indirizzo per la biotecnologie animali, sulla scia della scuola realizzata a Gazoldo degli Ippoliti. Anche in questo caso si tratterebbe di un corso di studi saldamente collegato al comparto zootecnico, particolarmente fiorenti nel Mantovano.



## L'impegno del Pci per una nuova qualità del lavoro

ROBERTO BORRONI\*

Non credo che noi possiamo limitarci a constatare, magari in una sorta di autocompiacimento, che poiché in provincia di Mantova il problema del lavoro non si pone in termini acuti, possiamo sentirci appagati.

Negli ultimi anni nel Mantovano la grande impresa ha perduto circa 800 posti di lavoro; la disoccupazione giovanile oscilla attorno alle ottomila unità, di cui la metà compresa tra i 15 e i 21 anni, prevalentemente ragazze. A Suzzara nel mese scorso la Fiat-Iveco ha assunto 350 persone e nemmeno una donna. A Bozzolo la Europhon che occupa principalmente manodopera femminile ha drasticamente ridotto gli organici. L'impressione che ricavo è che si sia diffuso negli ultimi tempi, anche nel Mantovano, un clima di discriminazione che ha colpito in modo particolare le donne. È stato messo in discussione pesantemente il diritto al lavoro; noi e il sindacato non siamo stati capaci di difendere in modo adeguato le lavoratrici.

Dunque, i segnali che arrivano dal mondo del lavoro vanno adeguatamente interpretati per due ragioni: in primo luogo perché questi dati di quantità non è detto che siano irreversibili e poi perché all'interno di questi livelli di occupazione è aperto il problema della qualità del lavoro.

A mio avviso si pongono tre problemi in modo particolare: 1) l'occupazione giovanile che resta elevata e che si traduce in un livello delle scelte di vita; 2) il carattere di alcune fasce del lavoro nel quale si sono manifestate zone di precariato e di instabilità; 3) il divario che permane fra la presenza alta delle donne sul mercato del lavoro e un mancato riconoscimento, una scarsa valorizzazione di questa presenza.

Il problema dunque si presenta in termini di qualità e cioè come più ampie opportunità di scelta, di eguaglianza, di diritti e di accesso al lavoro.

Occorre dunque una moderna politica del lavoro che sappia tenere conto del forte legame fra quantità e qualità dell'occupazione, fra qualità del lavoro, livelli di studio e formativi e che si ponga il problema delle politiche del tempo e della riduzione degli orari. Ed in questo contesto bisogna considerare la spinta che viene dalle donne al superamento della divisione tradizionale dei ruoli nella famiglia, nella scuola e nella società come una delle più grandi novità della nostra epoca.

**M**antova è riuscita a raggiungere in questi anni traguardi importanti in campo economico, sociale, culturale e civile.

Il fatto è che le grandi tradizioni democratiche e civili, il glorioso passato di lotte per l'emancipazione e la stessa ricchezza accumulata dall'economia mantovana non sono di per sé una garanzia per difendere il diritto al lavoro delle donne e dei giovani. Voglio dire che non basta lo scintillio delle medaglie conquistate nel passato se, nel presente, non si è in grado di far vivere i valori di eguaglianza, di solidarietà e di libertà. Sono valori, questi, che occorre difendere e rinnovare nello stesso tempo.

Continueremo a batterci per difendere il diritto al lavoro dei giovani e delle donne e per affermare una cultura della modernità che vada oltre l'immediato rapporto costi-ricavi. Insomma, vogliamo intendere il lavoro come un momento per valorizzare le risorse umane, per riqualificare il territorio e l'ambiente e infine, per far convergere le forze della cultura e produttive, l'impegno degli enti locali, degli imprenditori, del sindacato e del movimento cooperativo. Per questo cercheremo di garantire una presenza più assidua davanti alle fabbriche, di riproporremo di ricostruire le sezioni di fabbrica e tenteremo di creare di nuove. Siamo anche valutando la possibilità di presentare un libro bianco sulla condizione della donna che lavora.

\* segretario provinciale del Pci mantovano

Mentre le nuove generazioni propendono per impieghi più sicuri le mantovane danno segni di grande vivacità imprenditoriale

## Ok la cooperazione al femminile

Scarso interesse dei giovani per la cooperazione. La ripresa economica degli ultimi anni ha evidenziato la propensione allo stipendio sicuro vanificando la politica di promozione della Lega provinciale. Problemi nel ricambio generazionale e anche in campagna, dove si assiste a un esodo simile a quello degli anni 60. Saranno le donne la realtà emergente del prossimo futuro?

ROSANNA CAPRELLI

In qualche piccolo comune del Mantovano sono le realtà economiche più significative, se non gli unici punti di riferimento occupazionale. Sono alcune cooperative di donne nate, perlopiù, da esigenze di decentramento produttivo. Già media delle socie, fra i 25 e i 30 anni. Quattro i settori di intervento: tessile, abbigliamento, confezionamento (materiale vetroso, porcellane, ecc.), chimico. «Sono esperienze forse uniche in Lombardia» dice Remo Pezzali, presidente della Lega provinciale - «e hanno dato ottimi risultati» che in parte compensano il fallimento dei tentativi, negli anni scorsi, in direzione dei giovani. Avevamo creato delle cooperative, nel settore culturale e dei servizi, che non sono mai riuscite a decollare, quin-

di si sono sciolte. Sembra che i giovani non mostrino particolare interesse alla cooperazione e soprattutto ora che l'industria, il commercio, il terziario hanno avuto una ripresa, dopo la breve contrazione degli anni passati, le nuove generazioni avrebbero optato per situazioni lavorative più tranquille e sicure. Perché in fondo una cooperativa è pur sempre un'impresa, con tutti i rischi che ne potrebbero conseguire.

Difficoltà anche nel reclutamento della manodopera giovanile in alcuni fra i comparti più significativi della cooperazione provinciale. Per esempio la produzione lavoro, che per dimensioni e numero di soci è il settore più grande. Al Consorzio Virgilio (con sede a Milano e uffici dislocati a Como, Varese, Bergamo e Bre-

scia; una trentina di cooperative consorziate) ci dicono che nonostante gli sforzi di incentivazione ai manovali (uno stipendio quasi pieno, la scuola pagata e promessa di un posto di lavoro), l'adesione è stata poco incisiva. Il settore è caratterizzato da una presenza di personale dequalificato. Più che una scelta, insomma, si tratterebbe di una sorta di «ultima spiaggia» per chi non trova di meglio.

Nelle Ccpi, la presenza femminile, proprio per la natura del lavoro, è sempre stata rilevante. Le donne, per tradizione, hanno ricoperto ruoli impiegatizi e solo ora cominciano ad assumere incarichi tecnici, anche se marginalmente.

«E in campagna?» In campagna - dice Umberto Miotto, responsabile, alla Lega, del settore delle piccole industrie agricole di produzione - l'unica cooperativa che ha un'ossatura, una struttura consolidata, dove c'è stato un ricambio, è quella di S. Benedetto nella 46, che come attività principale ha il taglio del pioppo. Ci lavorano una ventina di persone, quasi tutte, giovani. Di nuovo c'è ben poco e non si può neanche dire che si tratti di esempi di efficienza.

Anche qui la ripresa economica, sottolinea Miotto, ha riportato la gente alle attività industriali e commerciali senza comunque creare, almeno per il momento, problemi alla cooperazione. Da un lato la meccanizzazione, dall'altro il ricorso sempre più diffuso al contoterzismo fungono da equilibratori.

Ma allora, questo decantato ritorno alla campagna, questa voglia di contatto con la

terra e la natura da parte dei giovani, dov'è? «Altro che ritorno» - conclude Miotto - «Qui, piuttosto, si assiste a un esodo simile a quello degli anni 60-70. In qualche caso semmai, si può parlare di non abbandono. Il giovane, cresciuto nell'azienda contadina, che dopo aver finito gli studi decide di restare. Questo fenomeno, finora, alla campagna, più che una realtà è un fatto giornalistico».

### Non chiuderà l'Europhon di Bozzolo Futuro incerto

Non chiuderà lo stabilimento Europhon di Bozzolo - 155 dipendenti, quasi tutte donne - ma sarà costretto a ridurre drasticamente l'occupazione e la produzione avrà un futuro molto incerto. È quanto prevede l'accordo tra le parti siglato qualche giorno fa sul tavolo della Regione Lombardia. 20 dipendenti continueranno a lavorare a Bozzolo, un numero imprecisato (comunque tra le 11 e le 15 unità) si trasferirà negli stabilimenti di Quindici e di Castellone, mentre in altri casi ci saranno preposizioni, dimissioni volontarie, contratti a part-time. In definitiva saranno un centinaio le donne che saranno messe in cassa integrazione straordinaria, almeno fino a giugno. La Regione chiederà un altro anno di cassa integrazione e l'impegno a rilanciare l'elettronica civile. Intanto la proprietà - per il 40 per cento pubblica - potrà spostare i macchinari nelle altre due fabbriche. Gli impegni delle istituzioni regionali e nazionali e dell'imprenditore locale rimangono comunque molto vaghi. Sono parecchie le nubi nere che sono ancora all'orizzonte dopo una lunga vertenza che ha visto le lavoratrici presidiare lo stabilimento di Bozzolo per due mesi.



### Castiglione S. La Jack-Ston smantella e licenzia

per uomo è stato definitivamente chiuso. Per le operai della maglieria è stato un rientro amaro quello di lunedì 13 febbraio, dopo una settimana di ferie. «La direzione della Jack-Ston - afferma un comunicato dei tessili della Cgil, Cisl di Mantova e del Garda - ha nuovamente confermato la sua arroganza e il suo metodo incivile e antidemocratico nella gestione dell'attività e delle relazioni industriali.

Le 30 dipendenti della Jack-Ston, un laboratorio tessile di Castiglione delle Stiviere, sono state licenziate. In pratica, dopo altri 40 licenziamenti dell'agosto scorso, lo stabilimento che produceva maglieria intima per uomo è stato definitivamente chiuso. Per le operai della maglieria è stato un rientro amaro quello di lunedì 13 febbraio, dopo una settimana di ferie. «La direzione della Jack-Ston - afferma un comunicato dei tessili della Cgil, Cisl di Mantova e del Garda - ha nuovamente confermato la sua arroganza e il suo metodo incivile e antidemocratico nella gestione dell'attività e delle relazioni industriali.

### Prima vittoria delle donne alla Fiat Iveco: dodici assunte

Grazie alle pressioni delle donne della Fiom-Cgil di Mantova è stato possibile ridurre la discriminazione verso l'occupazione femminile praticata dalla Fiat-Iveco di Suzzara. Negli ultimi due anni lo stabilimento del Baso Mantovano ha dato lavoro a circa 300 persone, tutti uomini. Dopo le iniziative locali, che hanno interessato anche il consiglio di fabbrica, finalmente la direzione aziendale ha iniziato ad assumere donne. Per il momento ne sono entrate in fabbrica 12. «Siamo riuscite ad ottenere un risultato positivo» - commenta una donna del coordinamento della Fiom-Cgil - «ma è solo l'inizio di una azione che intendiamo proseguire a favore delle donne disoccupate e di quelle occupate. Ci sono infatti molte donne che rinunciano ad avanzare la domanda di lavoro perché gli orari in fabbrica non sono compatibili con i loro tempi. Noi ci battiamo finché possa crescere l'occupazione femminile e perché cambino gli orari e l'organizzazione del lavoro».

CONSORZIO COOPERATIVE

# VIRGILIO

Milano, via V. Colonna 4, tel. 02/4987735 - Mantova, via G. De Carli 10, tel. 0376/323271 - Varese, via Piove 9, tel. 0332/238898

In Lombardia la forza costruttiva di trentaquattro imprese

# MANTOVA

## IL MONDO DEL LAVORO

### E LA CULTURA

#### MANTOVA UN SORPO